

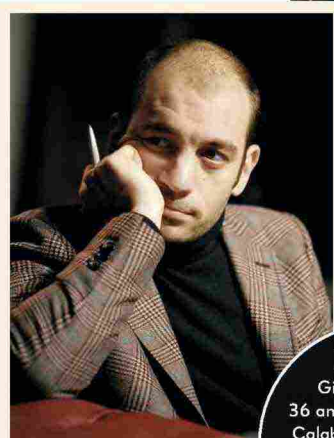
NEXT

# Era mio padre

Al di là degli slogan di Matteo Salvini, la 'ndrangheta si combatte «separando i boss dalla loro manodopera: i figli», spiega Giovanni Tizian, giornalista. Che qui confida: la salvezza di quei ragazzi è anche la mia

di SILVIA BOMBINO

**A**cu apparteni?», ossia: di chi sei figlio, nipote, cugino? A differenza della camorra, che recluta sulla strada con le «paranze», tra chi è più abile a ostentare il proprio potere, nella 'ndrangheta chi non ha legami di sangue raramente fa carriera. «La miniera d'oro inesauribile per l'organizzazione sta nella famiglia, figli e nipoti degli anziani padrini. Solo loro, discendenti diretti, hanno diritto al trono. La meritocrazia non è ben vista perché può celare un traditore». È questo il concetto alla base di *Rin-nega tuo padre*, quarto libro di Giovanni Tizian, 36 anni, origini calabresi e un'inflessione conservata nel tempo, nonostante diciassette anni passati a Modena, uno a Catania e gli ultimi sette a Roma, dove lavora all'*E-spresso*. Il libro esce adesso perché «dopo mesi in campagna elettorale, gli unici cenni dei politici verso il problema delle mafie e dei giovani che crescono in territori difficilissimi si riduce a slogan sulla sicurezza». Attraverso dodici storie – Rocco, Jenny, Micu McDonald, i *cumps*, compari ai tempi di Instagram, e molti altri – entriamo nel mondo dell'«onore deviato» dell'organizzazione criminale, che procede per matrimoni combinati ed eredi, famiglie in cui le *fimmine* devono stare al loro posto e sono ridotte ad ancelle, madri, serve, e i maschi sono allevati come soldati dell'Isis, tra lavaggi del cervello e addestramento militare. Potrebbe essere un incubo, senza il filo rosso che lega questi racconti: l'esperienza del Tribunale dei minori di Reggio Calabria, presieduto dal magistrato Roberto Di Bella, che dal 2013 ha emesso circa 50 decreti di decadenza della responsabilità genitoriale. Che cosa significa? «Il degrado educativo di cui sono vittime questi ragazzi è inteso come trasmissione di valori mafiosi e perciò trattato



**IN CALABRIA**  
Giovanni Tizian, 36 anni. Sopra, Reggio Calabria e, a destra, il cartello sulla statale 106 per l'uscita di Bovalino, cui Peppe Tizian non arrivò mai il 23 ottobre 1989.

alla pari di un maltrattamento fisico». Quindi, i minori vengono allontanati dai boss. E trasferiti in luoghi diversi dalla Calabria, dove saranno assistiti perché trovino un'alternativa e possano finalmente scegliere, a diciotto anni: di tornare al paese, nella 'ndrina, oppure proseguire nella nuova vita.

## La strategia di Di Bella sta funzionando?

«Sì. Ho conosciuto famiglie rinate, che si sono lasciate alle spalle la violenza, bambini felici con famiglie affidatarie, anche se ancora affezionati ai padri che sono al 41-bis, il carcere duro. Solo in alcuni casi, quando il minore è stato allontanato tardi, a pochi mesi dal compimento della maggiore età, è difficile che scelga di cambiare. L'affiliazione del resto inizia da neonati per gli eredi dei padrini, con la *smuzzinata*, un battesimo d'onore, prosegue con una vera e propria pedagogia volta a cancellare le emozioni e trasmettere valori distorti, e finisce a 18 anni con il «diventare uomo» e il saper sparare».



## Perché è una misura «rivoluzionaria» nell'ambito dell'antimafia?

«Quando le classi dirigenti parlano di lotta alle mafie lo fanno sempre chiedendosi quanti soldati, blindati e investigatori stanziare, e poi misurano i risultati in arresti. Finora si è agito con blitz, confische, carcere duro: misure repressive necessarie ma che non hanno piegato la 'ndrangheta. Di Bella interrompe all'origine l'arruolamento delle nuove leve, toglie ai padrini la manodopera. Fa prevenzione».

**Il nuovo ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini ha dichiarato: «Spero di girare tutto il Paese per la sicurezza, combattendo mafia e 'ndrangheta».**

«Ben venga la lotta durissima contro le cosche, non possiamo che esserne felici. Ma ciò di cui questo Paese non ha bisogno è l'ipocrisia su certi temi. Bisogna essere coerenti. Faccio due esempi: Armando Siri, l'ideologo della *flat tax*, oltre ad aver patteggiato una pena per bancarotta è anche socio di un manager indagato dall'antimafia di Reggio Calabria. E in Calabria la candidatura di

GETTY IMAGES





la vendetta non porta da nessuna parte, e che la risposta a quella violenza è lottare in tutti i modi perché questi ragazzi, che come me non hanno avuto scelta, non diventino come i loro padri». **Deve esserle costato fatica arrivare a questa saggezza.**

«Tre anni dopo l'omicidio, quando le indagini sulla morte di mio padre non hanno portato a nulla, con mia madre ci siamo trasferiti a Modena. Come per i figli dei boss che vengono allontanati dal loro paese, strappati agli amici, alla scuola, anche io ho avuto momenti bui. Sono stato quello che si usa dire un "adolescente difficile". Poi, verso i 20 anni, c'è stato un pianto liberatorio con mia mamma, e finalmente ho iniziato a elaborare quel lutto».

**Da giornalista ha denunciato attraverso inchieste e libri le cosche nel Nord Italia. Dal 2011 è sotto scorta perché minacciato di morte da un boss. Suo padre, ovunque, è descritto come un bancario «integerrimo». Crede di avere ereditato questo tratto da lui?**

«L'aggettivo "integerrimo" lo disse per la prima volta un investigatore a mia nonna Amelia, e lei me lo ha ripetuto fino alla sua morte. È una parola che si usa poco, e si è appiccicata ai ricordi a volte sfumati che ho di lui. Non so se da papà ho ereditato qualcosa, credo che entrambi facevamo, con passione, un lavoro semplice: lui il bancario, io il giornalista. Eppure, in questo Paese ci sono mestieri che, in un luogo e in un momento storico, diventano rischiosi».

**Per i giornalisti è un'epoca buia?**

«Non minacciano solo le mafie. I politici ci insultano sui social e aizzano i loro seguaci: è cronaca di questi giorni».

**La vita sotto scorta la limita molto?**

«Se fai inchieste non tutte le fonti sono disponibili a incontrarti con dei poliziotti. Per non parlare della vita privata, al minimo. Ma ne uscirò: dopo sette anni, il processo al boss Nicola Femia che mi minacciava si è concluso in primo grado con una sua condanna a 26 anni, si è pentito e sta collaborando».

**Lei è riuscito a farsi una famiglia?**

«Mi sono sposato e ho avuto un bambino. Giuseppe, come mio padre».

Salvini è stata sostenuta da Giuseppe Scopelliti - condannato e ora in carcere per il buco di bilancio di Reggio Calabria quando era sindaco -, sotto inchiesta della procura antimafia di Reggio. Insomma: per combattere le mafie bisogna fare i conti con la zona grigia, una vasta area di complicità, di insospettabili in doppiopetto. Quindi vedremo se il governo avrà il coraggio di affrontare davvero i clan, sottraendo ricchezza al loro patrimonio relazionale e sociale».

**Come si potrebbe sostenere Di Bella?**

«Investendo nelle istituzioni intorno al Tribunale: Di Bella si aiuta con associazioni, parrocchie, volontari, una rete "informale". Ma trovare un assistente sociale nella Locride è un lusso. E la scuola: come è possibile che non arrivi alcuna segnalazione al Tribunale dagli insegnanti?». **Segnalano invece le madri, coraggiose o solo disperate, che non vogliono che i figli seguano i mariti in carcere o nella tomba. Sono sempre di più?**

«Aumentano perché queste

"vedove bianche", donne sole perché i mariti sono in carcere, solo qualche anno fa non si fidavano dello Stato, non sapevano che ci fosse questa opzione, e ora ne vedono i risultati».

**Ragazzi di 7 anni cui viene insegnato a usare le armi, dodicenni che nascondono cocaina, adolescenti a cui viene chiesto di eliminare la madre. «Figli a cui è stata rubata la vita», scrive. Ma anche lei, a 7 anni, ha perso suo padre Peppe, ucciso dalle cosche.**

«Sono stato una vittima della 'ndrangheta, non ho praticamente potuto conoscere mio padre, bancario, ucciso con una lupara sulla statale 106 tra Locri e Bovalino. Raccontare i bambini nati "dall'altra parte" succede dopo anni di scrittura, ed è il risultato di un mio percorso, diverso da quello di altri familiari. Ho capito che



— Solo in Sicilia e in Calabria la massoneria conta 17 mila iscritti. Ogni due logge troviamo un mafioso

da *Rinnega tuo padre* (Laterza, pagg. 224, € 16), dall'8 giugno in libreria.